

Imparare a sospendere la competizione

Beatrice Bonato

I punti di partenza

- L'esperienza diretta della vita all'interno della scuola.

B. Bonato, Il nuovo spirito della scuola e la giustificazione dell'insegnante, in Come la vita si mette al lavoro, 2011 e B. Bonato, Senso e non senso della competizione, in La scuola impossibile, 2013

- Le trasformazioni generali nell'economia, nelle politiche economiche e nei modelli teorici di riferimento degli ultimi decenni; in breve, l'affermazione del **Neoliberalismo**.

Cfr. G. Leghissa, Neoliberalismo. Un'introduzione critica, 2012.

- Alcuni testi, filosofici e sociologici, nei quali si trovano spunti consistenti per un'analisi e per una messa in discussione del **"paradigma competitivo"**.

Il nesso tra i concetti fondamentali del paradigma competitivo



Cfr. Roger Abravanel, *Meritocrazia, 4 proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e più giusto* (2008).

Merito e Meritocrazia

- “**Merito**”: concetto complesso e generico insieme, con forti sfumature morali e religiose. Si contrappone a “colpa” più che a “mancanza”; implica un credito futuro (salvezza), opposto al debito del peccato.

Cfr. **M. Weber**, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1907), **W. Benjamin**, *Il capitalismo come religione* (1921), **G. Agamben**, *Economia del credere* (2012), **E. Stimilli**, *Il debito del vivente. Ascesi e capitalismo* (2011), **D. Graeber**, *Debito. I primi 5000 anni* (2011).

- È quasi impossibile isolarlo rispetto ad altri fattori che intervengono nella “lotteria sociale” (caratteristiche biologiche, ambiente familiare, fortuna).
- Anche ammesso di poterlo definire, non è affatto sicuro che il merito sia davvero l'aspetto fondamentale, neppure nella sfera economica, cioè nel mercato.

Cfr. **Pierluigi Barrotta**, *I demeriti del merito. Una critica liberale alla meritocrazia*, 1999.

Merito ≠ Meritocrazia

La parola “**meritocrazia**” richiama un modello di società e di politica.

Meritocrazia si oppone tanto a **Oligarchia** quanto a **Democrazia**.

La meritocrazia è “di destra” o “di sinistra”?

In realtà ci sono questioni più radicali:

Cosa significa che “solo i migliori”, o le “eccellenze”, devono emergere, governare, avere spazio? I migliori per chi? I migliori sul mercato? I più efficaci nella comunicazione?

M. Young, *L'avvento della meritocrazia* (1958), Edizioni di Comunità, Milano 1962.

Misurare, valutare, classificare "oggettivamente" ... a quale scopo?

- Per stabilire il merito e farlo emergere, si dice, è necessario valutare con metodi oggettivi, cioè sulla base di precise misurazioni. Di che cosa?
- Di ciò che si presta alla misurazione. Ciò che non è misurabile viene escluso come non pertinente (cfr. tutta la critica filosofica del XX secolo all'obiettivismo e alla ragione strumentale, da Husserl, a Heidegger, ad Adorno e Marcuse, fino a Nussbaum).
- L'esito delle misurazioni, effettuate da enti e agenzie – per il mercato e per gli Stati le agenzie di *rating*, per l'università italiana l'ANVUR, per la scuola l'INVALSI ecc. - teoricamente neutrali, conduce alla creazione di una classifica a punti.
- Chi ottiene i massimi punteggi sarà **premiato**, chi si colloca più in basso, o non rientra nei parametri prestabiliti, sarà **punito**.
- Qual è lo scopo principale? Allocare più razionalmente le risorse economiche – o meglio tagliare – oppure migliorare il sistema? O, ancora, esercitare forme di **controllo** sempre più minuziose?

Cfr. *Valeria Pinto, Valutare e punire e All'indice, "aut aut" 360, cit.*

Le "virtù" della competizione

Le due finalità – distribuire più razionalmente le risorse e migliorare il sistema – sono chiaramente collegate, almeno così si sostiene:

Tagli ai "rami secchi"



Selezione dei "migliori" (le migliori scuole e università)



Ulteriore potenziamento dei "migliori" e di conseguenza di tutto il sistema (educativo, economico ecc.)

Maggiore competitività
"Distruzione creativa"

Che cosa significa "competitivo"?

È l'economia a stabilire il significato fondamentale dei concetti:

Competitivo = più conveniente nel senso del rapporto qualità/prezzo, in relazione a una certa situazione di mercato.

Quindi la competitività di un'azienda, o di un paese, varierà in funzione delle oscillazioni del mercato, sempre più rapide e difficilmente prevedibili.

Forse siamo già oltre: la frontiera della competizione è per alcuni il suo superamento. In un mondo in cui tutti sono ormai in grado di competere, **per vincere** bisogna evitare la competizione saltando oltre il presente, cioè

"SURPETERE"

C'è una sostanziale differenza tra le due strategie. La prima è quella tipica della competizione: cercare di fare «meglio» le stesse cose degli altri, accettando e ricercando la sfida. La seconda, a parità di obiettivo, ricerca invece modalità diverse proprio per evitare di competere con le stesse armi e rischiare di perdere.

*G. Merli, E. Gelosa, M. Fregonese, **Surpetere. La competizione creativa efficace e sostenibile**, Guerini, Milano 2014, p. 16.*

Il linguaggio pseudo-darwiniano esaspera la tendenza alla naturalizzazione del fenomeni economici.

La competizione e la competitività promosse "dall'alto" e accolte "dal basso"

Istituzioni politiche, organismi e commissioni europei e nazionali, puntano ormai a iniettare ovunque, e particolarmente nei sistemi scolastici, forti dosi di "competitività", a tutti i livelli

- Tra gli **studenti**: successo crescente delle gare, non solo sportive;
- Tra le **scuole**: incoraggiamento della concorrenza tra scuole dello stesso ordine nella medesima città → trionfo del marketing più o meno veritiero sulle offerte formative;
- Tra i **dirigenti**, la cui carriera dipende dai risultati (misurati anche dagli esiti della concorrenza per aumentare il numero di iscritti, evitare i trasferimenti di allievi ecc.);
- Tra i **docenti**, spinti da tempo a superare il "vecchio egualitarismo" in nome della differenziazione tra i migliori e i peggiori.

I soggetti rispondono, spesso con entusiasmo. Perché?

Cfr. M. Foucault, *Nascita della biopolitica* (1978-1979),
L. Boltanski, È. Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme* (1999).

Le conseguenze negative delle iniezioni di competitività nella scuola, nell'università, nella cultura

- 1. Asservimento** alle logiche economiche e/o tecnocratiche.
- 1. Destabilizzazione** sistematica di ogni tradizione o patrimonio culturale consolidato, di ogni sapere disciplinare specifico, di ogni pratica didattica coltivata attraverso l'esperienza, a causa dell'estrema flessibilità di tali logiche. Non solo delle "vecchie" pratiche e dei "vecchi" metodi, ma di tutte le pratiche e di tutti i metodi.
- 1. Fisiologico ritardo** della scuola rispetto al mondo economico e alle richieste del mercato, qualora flessibilità e competitività vengano imposte dallo stato, per via burocratica. La scuola non arriverà mai là dove la si attende, non "vincerà" mai.

Tuttavia, è così scontato che scuola, educazione, cultura, non possano esprimere finalità proprie, specifiche e divergenti da quelle della razionalità economico-strumentale?

La competitività: le conseguenze sulle persone

*Che cosa significa essere “competitivo” per uno **studente**, un **docente**, un **soggetto** o **persona**?*

- Preparato, competente, flessibile, capace di collaborare - tutte caratteristiche “misurabili”.
- Capace di costruire, incrementare continuamente, investire efficacemente il proprio “**capitale umano**” (l’individuo “imprenditore di se stesso”).
- **Animato da spirito di competizione**, cioè da desiderio e determinazione a **vincere** nelle innumerevoli gare di cui è fatta la vita, per piazzarsi ai primi posti nelle classifiche.

Siamo sicuri che scuola, università, società funzioneranno meglio se prevarranno queste sole caratteristiche?

Siamo sicuri che un sistema esclusivamente orientato in senso competitivo sia “giusto”?

Qual è il rapporto tra cultura e competizione?

Alcune ipotesi

1. Sloterdijk. La cultura è un insieme di **ANTROPOTECNICHE** volte da un lato all'addomesticamento degli istinti, dall'altro al raggiungimento di scopi non comuni, di elevati e difficili traguardi conoscitivi ed etici, riservati a pochi individui eccezionali capaci di esercizio costante su se stessi.

La contraddizione fondamentale non è allora tra cultura e mercato, ma tra cultura e scuola di massa, in altre parole tra **cultura ascetica** competitiva (ma in vista di quale obiettivo o "premio"?) e **istruzione democratica** organizzata dagli stati.

L'astuzia della ragione pedagogica si articola nel modo seguente: se la scuola moderna, formalmente, educa i suoi allievi in funzione dello Stato e della "società", segretamente però, a volte persino apertamente, li educa a prescindere dallo Stato e dalla "società". Nel vocabolo tedesco Bildung ("cultura, educazione, istruzione, formazione"), ricco di risonanze, si cristallizza questa violazione. Così alla pedagogia statalizzata non riesce la messa a punto dei provvedimenti educativi. Per via della logica peculiare che muove la scuola, la cultura moderna viene inondata da enormi surplus di idealismi non passibili di integrazione: personalismo, umanismo, utopismo, moralismo sono le loro configurazioni ufficiali. Chi volesse narrare una storia ragionata della moderna pedagogia non potrebbe fare a meno di rivolgere l'attenzione alla separazione tra ragione di scuola e ragione di Stato. Dovrebbe raccontare i cronici tentativi dello Stato di rompere l'autonomia della "provincia pedagogica" per ragioni pragmatiche e utilitaristiche.

P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica* (2009), pp. 427-428.

Ipotesi alternative

La competizione riduce la scuola, la cultura, la vita, alla dimensione della gara sportiva, con una semplificazione indebita. Trasforma così le differenze individuali qualitative, da cui la produzione culturale ha origine e che ne costituiscono la ricchezza, in differenze di prestazioni valutabili con un "più" o un "meno". Ma la gara sportiva avviene in una situazione artificiale, limitata e regolata con precisione, ben diversa dagli altri contesti vitali.

1. Illich. È nel contesto artificiale della scuola istituzionale che la competizione assume una forma distorta. Il problema fondamentale è dunque l'obbligo scolastico, che andrebbe abolito.

Nell'ambito della scuola, [...] quando li si usa in forma di tornei, i giochi non solo vengono sottratti alla sfera dello svago, ma diventano spesso strumenti per trasformare la voglia di giocare in competizione [...].

*I. Illich, **Descolarizzare la società**, p. 83*

2. Nussbaum. La scuola democratica ha bisogno della cultura umanistica, del dialogo, del pensiero critico, capacità che la competizione esasperata tende a emarginare.

Un [...] difetto delle persone che vivono senza interrogarsi è che spesso trattano gli altri senza alcun rispetto. Quando le persone pensano che il dibattito politico sia analogo a una gara sportiva, dove l'obiettivo è fare punti per la propria parte, essi tenderanno a vedere l'«altra parte» come un nemico da sconfiggere, o addirittura da umiliare.

M.C. Nussbaum, *Non per profitto*, p. 68.

3. Sennett. La competizione rischia di appiattare le differenze anziché valorizzarle.

[...] nello scambio dialogico differenziante c'è tutta un'altra dimensione da considerare: il fatto che l'esperienza può mitigare la competitività. "Differenza" non significa necessariamente essere migliori o peggiori; la percezione di una differenza non suscita il confronto invidioso.

R. Sennett, *Insieme*, pp. 96-97.

Gioco e competizione

La competizione appartiene alla sfera del gioco (del resto si parla di “gioco economico”). Cfr. *J. Huizinga, Homo ludens* (1939).

Tuttavia privilegia il **gioco a somma zero**: se qualcuno vince, qualcun altro deve perdere. (cfr. *R. Sennett, Insieme*, pp. 98-101).

Non solo: se non fosse così, la soddisfazione del gioco verrebbe meno. Il vincitore non gode soltanto della propria vittoria, ma anche della sconfitta del perdente.

Eppure, questo non è il solo tipo di gioco conosciuto dagli esseri umani e dalle società . Cfr. *R. Caillois, I giochi e gli uomini* (1967).

Esistono **giochi e rituali collaborativi**, non finalizzati a vincere premi né a sconfiggere qualcun altro; essi compensano le tendenze competitive.

Collaborazione ≠ Solidarietà (Sennett)

Perché? Perché la solidarietà sposta la competizione dall'individuo al gruppo, che trova coesione e unità d'intenti per prevalere su altri gruppi (“noi” vs “loro”).

La mia ipotesi di lavoro

Sospendere la competizione non vuol dire condannarla, né illudersi di abolirla, ma nemmeno semplicemente regolarla, per renderla meno feroce e pericolosa

piuttosto

prendere distanza da essa, **metterla "tra parentesi"**:

1. Farla diventare un tema su cui riflettere e far riflettere, per capirne le componenti biologiche, psicologiche, storico-sociali e ideologiche;
1. Ampliare gli spazi per attività non competitive nella scuola e nella vita collettiva: rituali di collaborazione possibilmente non pilotati dall'alto;
1. Riconoscere lo spazio della cultura e del pensiero come spazio non esclusivamente competitivo, in altre parole come spazio "libero".

Riferimenti bibliografici

Giorgio Agamben, *Economia del credere* (2012), in AAVV, *Del cooperare. Manifesto per una nuova economia*, Apogeo, Milano 2012

Roger Abravanel, *Meritocrazia. 4 proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e più giusto*, Garzanti, Milano 2008

Pierluigi Barrotta, *I demeriti del merito. Una critica liberale alla meritocrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 1999

Walter Benjamin, *Il capitalismo come religione* (1921), in AAVV, *Il capitalismo divino. Colloquio su denaro, consumo, arte e distribuzione* (2007), Mimesis, Milano-Udine 2011

Luc Boltanski, Ève Chiapello, *Le nouvel esprit du capitalisme* (1999)

Beatrice Bonato, a cura di, *Come la vita si mette al lavoro. Forme di dominio nella società neoliberale*, Mimesis, Milano-Udine 2011

Beatrice Bonato, a cura di, *La scuola impossibile, "aut aut"*, n° 358, il Saggiatore, Milano 2013

Roger Caillois, *I giochi e gli uomini* (1967), Bompiani, Milano 1995

Alessandro Dal Lago, a cura di, *All'indice. Critica della cultura della valutazione, "aut aut"* n° 360, il Saggiatore, Milano 2013

Michel Foucault, *Nascita della biopolitica, Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano 2005

David Graeber, *Debito. I primi 5000 anni* (2011), Il Saggiatore, Milano 2012

Ivan Illich, *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* (1971), Mimesis, Milano-Udine 2010

Giovanni Leghissa, *Neoliberalismo. Un'introduzione critica*, Mimesis, Milano-Udine 2012

Giorgio Merli, Elena Gelosa, Marco Fregonese, *Surpetere. La competizione creativa efficace e sostenibile*, Guerini, Milano 2014

Martha C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica?* (2010), Il Mulino, Bologna 2011

Valeria Pinto, *Valutare e punire. Una critica della cultura della valutazione*, Cronopio, Napoli 2012

Michael J. Sandel, *Contro la perfezione. L'etica nell'età dell'ingegneria genetica* (2007), Vita e pensiero, Milano 2008

Richard Sennett, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione* (2012), Feltrinelli, Milano 2012

Peter Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita. Sull'antropotecnica* (2009), Cortina, Milano 2010

Elettra Stimilli, *Il debito de vivente. Ascesi e capitalismo*, Quodlibet, Macerata 2011

Max Weber, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904-1905), Rizzoli, Milano 2008.